ISTORIA CON ALCUNE RIFLESSIONI SOPRA UNA DONNA MORTA...

Giovanni Bianchi

Cecilia Bertolla di Livorno, di anni trentatre, di costituzione debole, nel sesto mese della sua prima gravidanza incominciò ad essere idropica. A misura che cresceva la pressione dell' utero, che la debolezza si faceva maggiore, per l' aumento dei bisogni del feto, lo stravaso si rendeva più esteso, e incominciando dall' edema dei piedi, che comparve assieme cogli altri segni dell' idrope, finalmente al principio del nono mese era già divenuta anasarcatica. Fu a quell' epoca che i suoi curanti Medico, e Chirurgo, gli applicarono due vessicanti, che a caso guarirono, senza divenire piaghe ostinate, come il più delle volte suole accadere in eguali circostanze. A fronte dell' azione delle Cantaridi, e dell' uso del siero col Cremor di tartaro, che gli stessi curanti raccomandarono spesso nel corso della malattia,

la stessa misera donna non fece che perdere di sua salute, l'idrope ogni giorno più fece dei progressi, comparve coll' asma il segno dello stravaso nel petto, seguì quello che è comune a vedersi, che i rimedi sono inutili, e forse dannosi, quando la causa è irremuovibile, come nel caso nostro. Cinque giorni dopo l'applicazione dei vessicanti, essendo i pudendi oltremodo tumefatti, furono praticate dal Chirurgo curante delle incisioni, che sono oggi temute dai buoni pratici, non tanto nelle donne, quanto nell' idrocele per disseminazione, perchè è stato osservato che tali incisioni accelerano la gangrena, e sono la causa di piaghe di maligno carattere; ed è perciò, che sono state proscritte dalla sana pratica Chirurgica, e solo in certi casi di estrema necessità si accordano con precauzione le moschettature, come in una donna gravida potrebbe approvarsene l'uso poco prima del patto, in caso che l'edema delle grandi labbra potesse esser d' ostacolo alla sortita del feto. Fortunatamente le incisioni si riunirono ben presto, e cicatrizzarono, anche a dispetto delle applicazioni di malva cotta, ordinate dagli stessi curanti, che dovevano piuttosto favorire la dissoluzione della parte, e cooperare alla formazione della gangrena. Giunti al fine del nono mese, e precisamente alla sera del dì sedici Febbrajo 1801., la

Donna fu sorpresa da dei moti convulsivi, e da piccoli dolori di parto; verso la mezza notte i dolori suddetti erano validissimi, e tali seguitarono fino alle sette della mattina; a quell'ora un vomito sanguigno, proveniente dai sforzi non naturali, che si usa sempre male a proposito di far fare alle credule donne, fu la causa di un indebolimento di forze, e della privazione quasi totale dei dolori. Chiamati i Curanti poco dopo, eseguirono una emissione di sangue dal braccio, e nell' atto che il sangue sortiva, e che quella infelice precipitava nel languore estremo, arrivai io chiamato dai suoi parenti. Non vedendo che contro-indicazioni per la cavata di sangue, avuto riguardo all' idrope universale, alla cessazione dei dolori, allo stato di languore, alla perdita di sangue già sofferta, chiesi ai Curanti cognizione dello stato dell' utero, figurandomi, che l' indicazione della emissione di sangue l'avessero tratta dallo stato d'infiammazione dell' utero stesso, o dalla rigidità, e angustia del suo collo; mi dissero concordemente che non lo avevano ancora riscontrato. Maravigliato molto di un tal modo di condursi, feci comprendere che la prima cosa a farsi doveva essere quella di assicurarsi dello stato della matrice, e immediatamente mi accinsi a tal' opra. Il feto era nella prima posizione del capo; si sentiva benissimo la su-

tura sagittale, e la fontanella posteriore, il collo dell' otero era dilatato, e molle, l' orifizio esterno offriva la larghezza di una moneta di tte paoli. Siccome i dolori erano affatto cessati, siccome il collo dell' utero era in quello stato di mollezza, e di salute da permettere la facile introdozione della mano, siccome la pelvi era benissimo conformata, siccome vedevo la donoa che aodava a morire, e siccome l' arre in casi simili non insegna altra strada, che quella di operare, proposi l' estrazione del feto. A tale proposizione il curante Chirurgo protestò di non volere operare, *perchè*, disse, *se la donna muore fra le mie mani, cosa sarà del mio decoro*, *inoltre*, soggiunse, *come si può far l'estrazione per mezzo dei piedi*, *quando il feto presenta il capo;* e seguitò a dire, *non vi sarebbe dunque altro mezzo che quello di far l' operazione colla tanaglia*. Alla moltiplicità di tanti errori non potevasi rispondere in brieve spazio di tempo, conveniva scortere dal principio alla fine, on libro elemeotare di Ostetricia, e quella noo era l' opportunità, gradii soltanto che egli rigettasse di far l' operaziooe, e protestai che l' avrei fatta io, ma il medico non volendo accordarmene l'approvazione, chiesi che fosse chiamato il Chirurgo dei Poveri, che mi lusingavo sarebbe stato pronto a venire per esser pagato dalla

Comunità; le sue iodisposizioni gl' impedirano di favorirci. Erano le nove della mattina del diciassette quando, dopo le seotenze emanate dai curanti, oella privazione di Medici, e Chirurghi che potessero farmi il Giudice, pieno di dolore vedendo che la miserabile doona aodava a perder la vita priva dei soccorsi che un' arte sicura insegna, dovetti star fermo da quel punto, fino al momento di vederla spirare, il che seguì mezz' ora dopo mezzo giorno il diciassette Febbrajo, pochi minuti dopo che un Chirnrgo sopracchiamaro la ttovò nell' ultima agonia. Pochi istanti dopo la morte, non essendo presente il Chiyurgo coranre, feci io l' operazione Cesarea, per mezzo della quale estrassi il feto già morto.

Rifletterò in primo loogo, che se in questi nostri Paesi, vi fosse il costume, com' è altrove, di fare assistere le donne nei loro parti dai Chirurghi, la donna che forma il nostro soggetto poteva ritrarne dei sommi vantaggi. Oltre al potere essere srata tenuta in una sitnazione favorevole, il che non era qoando io la vidi, e per il quale scopo si trovano dei lunghi capitoli nei libri d' Ostetricia; oltre al vantaggio cbe potcva trarsi dall'uso di quei mezzi proposti da Mauriceau, e da Bodeloque per rieccitare i dolori insufficienti del parto, poteva anche essere pra-

ticato il famoso precetto di Smellie, di dilatare cioè l'orifizio dell' utero d'accordo colla natura nell'atto dei dolori. „ *L'orifice de la matrice, & celui du vagin, s'ouvrent pour l'ordinaire avec beaucoup plus de peine dans les premieres couches que dans les suivantes, particulierement encore lorsque les femmes sont parvenues à l'age de trente ans ou davantage. En ce cas, il faut dilater doucement l'orifice externe à chaque douleur ; pour cet effet on y insinuera les doigts en forme de cone, & on les tournera tout autour afin de dilater les parties doucement & par degrès* ; (1) „ con quel che segue. Mi ricordo bene di aver sentito dire più volte a Bodeloque nelle sue lezioni, che in molti casi di parti lunghi si è servito con grande utilità del precetto citato.

Ma poichè il tempo era passato per porre in uso tai compensi, poichè i dolori erano troppo deboli, poichè le forze della donna andavano rapidamente alla loro distruzione, bisognava sapere ciò che l'arte insegna in tali estremi, e senza perdere un istante determinarsi ad agire. Per essere breve tralascerò di citare i numerosi fatti, che pro-

---

(1) *Smellie vol. primo, lib. 3. art. 3.*

vano, che in simili casi è necessità di operare, e soltanto riporterò il precerto di Bodeloque, quale per intelligenza di tutti tradurrò nella nostra lingua. „ *Gli accidenti, che non permettono di abbandonare il parto alla natura* „ nota bene „ *sia perchè espongono la vita della madre, o quella del feto, o sovente quella dei due, sia perchè non può assolutamente seguire il parto naturalmente sono, l' emorragia, le convulsioni, le mancanze, e le sincopi frequenti, il rifinimento di forze, la lentezza, o la cessazione dei dolori &c* (1) Ecco una sentenza che farà vergognare quelli, che temerariamente hanno opinato contro la mia assersione; ecco ciò che, leggendo l' opera di Bodeloque divenuta oggi il libro di tutte le scuole d' Europa, si trova ripetuto tante, e tante volte, che chi non lo ignora, non può mai temere di perdere il suo credito, osservandolo; anzi ognuno debbe convenire, che in tutto il corso della mattina del 17 Febbrajo, o per essere anche più attaccato ai precetti dei nostri maestri, tutti gl' istanti avanti la morte, qualunque ostetrico che avesse veduta la nostra donna, e non avesse tentata l' estrazione del feto, sia colla mano, sia

(1) *Bodeloque vol. primo, part. terza art.* 1.

col forceps, avrebbe mostrata una pusillanimità detestabile; avrebbe commesso un errore di principj, avrebbe demeritato dall'umanità. Gli uomini onesti non debbono temere la voce mordace della calunnia; chi non si allontana dai retti principj, non può mai temere di nuocere al proprio decoro. In molte operazioni vi è il pericolo della morte del Paziente; e che dunque un tal timore ci farà trascurare tanti, e tanti beni, che risultano dalle stesse operazioni? Debbe il Chirurgo temere di essere ignorante; debbe non allontanarsi da certe regole oramai sanzionate dalla esperienza, debbe in finè procurare di operar bene; ma se teme sarà un pessimo Chirurgo egualmente che se commettesse dei grandi errori; difatto l'opporsi al progetto dell'estrazione del feto nel nostro soggetto, di una operazione cioè necessaria, di una operazione, che ha salvata la vita a tante madri, che è stata la causa dell'esistenza di tante creature, che ha consolidata la reputazione degli ostetrici i più celebri, che è l'unico partito che debbe prendere il curante, volendo seguire i precetti di un'arte portata a tanta perfezione ai nostri tempi, e non tremare alla sola idea della emissione del sangue, operazione nel caso nnstro pericolosissima, contraria ad ogni veduta, e del medico, e dell'ostetrico, è veramente un agire contro

il proprio decoro, contro ogni regola d'arte, contro i vantaggi dell'umanità, e mi si permetta di dire ancora cootro il senso comune.

S' ingannerebbe a partito chiunque giudicasse, che io nel pubblicare questa istoria fossi stato guidato da spirito di animosità contro chicchesia. Il dovere di provare la coerenza di un mio assunto ai principj dell'arte, le istigazioni dei miei amici, il desiderio di far conoscere la pura verità, la lusinga di potere esser utile ai miei simili, ecco i motivi di questo mio piccolo lavoro, ecco a che tenderanoo mai sempre le mie premure.

IL PROFESSORE ANDREA VACCA' BERLINGHIERI AL DOTTORE GIOVANNI BIANCHI.

Ho veduto con molto piacere il tuo manoscritto, io ti essienro che lo trovo pieno di giustissime vedute, e che mostra la tua perizia nelle materie ostetriche. Pubblicalo, che servirà ad illuminare quei dei moi Confratelli, che non sono ancora al livello delle cognizioni chirurgiche moderne.

Pisa 3. Marzo 1801.

ANDREA VACCA'
Professore di Medicina, e Chirurgia nell' Università di Pisa.

IL CHIRURGO GIOVACCHINO FEDELI ALL' ABILISSIMO DOTTORE GIOVANNI BIANCHI.

Non posso esprimerti con quanto piacere ho letto il tuo scritto; convengo nel giusto sentimento del nostro comune Amico Andrea Vaccà: si desidera che sia messo alla stampa, esso ci dà dei giusti schiarimenti nella nostra Professione.

Pisa 4. Marzo 1801.

GIOVACCHINO FEDELI
Chirurgo dello Spedale di Pisa.

38 836404